



LEZIONE 10

L'Europa del secolo XI: i Normanni

Si è citato nelle scorse lezioni il giuramento di fedeltà prestato dal normanno Roberto il Guiscardo a Niccolò II. Dal punto di vista giuridico quei territori appartenevano all'impero bizantino, che al momento non aveva i mezzi materiali per poterlo esercitare pienamente. Roberto si era fatto attribuire persino in feudo la Sicilia, che era in possesso dei musulmani ma che contava di conquistare. A legittimare l'impresa si proponevano i modelli della Reconquista e pure, come vedremo a breve, la conquista inglese da parte di Guglielmo, duca di Normandia. L'attacco fu avviato nel 1061, tramite incursioni a Milazzo, Messina, Rometta. Per completare l'opera occorsero circa trent'anni, senza frequenti scontri frontali, ma con strategiche e fulminee razzie, attuate a ritmi ravvicinati l'una all'altra. Può sembrare un paradosso, ma tra le fila dei conquistatori militavano non pochi guerrieri musulmani: il cronista benedettino Goffredo Malaterra, nel suo *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, affermò persino che i musulmani erano in numero preponderante nella milizia normanna.

Nonostante non avvenissero spesso, nel processo di conquista si verificarono pure battaglie campali. Nel 1063, nella piana di Cerami, Ruggero (fratello di Roberto il Guiscardo) si scontrò con i combattenti musulmani; Malaterra scrisse nella sua cronaca che la vittoria dei cristiani venne accompagnata dalla apparizione di san Giorgio, in sella a un cavallo bianco, recante un vessillo della croce. Questo dettaglio è importante: nel descrivere gli avvenimenti contestuali alla presa di Coimbra del 1064 da parte di re Ferdinando, l'*Historia silense* (inizi del XII secolo) narra di una visione apparsa a un pellegrino greco, nella quale san Giacomo, in sella a un cavallo bianco, gli avrebbe annunciato giorno e ora della presa della città. Storie simili sarebbero diventate ricorrenti nelle cronache crociate: quelli che fino ad alcuni decenni prima erano nulla più di scontri militari, stavano diventando altro. Come spesso accadeva, i nuovi conquistatori mantennero le pre-esistenti strutture amministrative; la Sicilia venne proclamata contea, di investitura feudale pontificia; i possedimenti insulari e peninsulari sarebbero stati unificati soltanto nel 1130. Nel contesto europeo il regno rappresentava una novità di rilievo: di estensione considerevole, poteva vantare una discreta potenza militare. Il regno venne suddiviso in circoscrizioni, gestite da un giustiziere e un camerario (riscossore del fisco). Se Roberto il Guiscardo aveva promesso nel 1059 a Niccolò II che avrebbe posto ogni chiesa nei territori conquistati sotto l'autorità pontificia, Ruggero in Sicilia creò episcopati e nominò vescovi. Nel 1080, davanti alla formale richiesta da parte di Ruggero di consacrare il vescovo di Troina, Gregorio VII con garbo fa notare che alla suddetta elezione era mancata l'autorizzazione pontificia, e invita Ruggero a non ripetere l'irregolarità.

«Urbano II, che aveva ancora bisogno dell'aiuto dei Normanni, mirò tuttavia a ingabbiare il potere arrogatosi dal conte entro gli schemi del controllo papale con

la concessione della cosiddetta 'legazia apostolica', poi fortemente ridotta nei suoi ambiti di applicazione da Pasquale II. In ogni caso la concessione di Urbano II attribuiva a Ruggero I un potere indiscutibile sopra tutte le chiese dell'isola, come se egli fosse un legato papale. Il conte di Sicilia pertanto non dipendeva da Roma nella giurisdizione politica, in quanto possedeva l'isola in *beneficium* [...], e era autonomo, con il solo vincolo della legazia, negli affari ecclesiastici» (G. Andenna, *Dalla legittimazione alla sacralizzazione della conquista (1042-1140)*, in *I caratteri originari della conquista normanna: diversità e identità nel mezzogiorno (1030-1130)*, Bari, 2006, p. 392).

La Francia

Dopo aver nominato l'insediarsi della dinastia capetingia abbiamo abbandonato le sorti della regione francese. Nel XI secolo i possessi diretti della corona consistevano nell'area tra Senna e Loira (l'Île-de-France). Il restante territorio era suddiviso in:

- ducato: Normandia e Bretagna, Aquitania.

La **Normandia** era stata istituita nel 910, con il trattato stipulato tra re Carlo il Semplice e Rollone, capo dei danesi (chiamati *nordmann*, ossia 'uomini del nord'): con esso le comunità stanziali di 'normanni' venivano a far parte del regno, Rollone veniva battezzato e otteneva il governo dell'area con il titolo di *dux*.

- Contee: Fiandra, Lorena, Champagne, Borgogna, Tolosa.

Il rapporto tra re e principati si sarebbe evoluto in un senso più autoritario a inizio XII secolo, per opera di Luigi VI (1108-1137): contrastando le spinte autonomistiche di Ugo di Le Puiset (1111-1112) e di Tommaso di Marle (1112-1115), che avevano ardito esigere tasse (assoluta prerogativa regia), mostrò la solidità del potere regio.

L'Inghilterra

Gran Bretagna è termine piuttosto tardo, utilizzato dalla unificazione delle corone di Scozia e Inghilterra con Giacomo I (1603); Regno Unito fa riferimento alla medesima realtà storica. L'isola, che chiameremo convenzionalmente 'Inghilterra', fin dall'età tardo antica era suddivisa in tre parti: la Scozia a nord, il Galles a ovest, la Cornovaglia a sud-ovest.

Abbiamo scritto della conversione al cristianesimo 'romano' di re Etelberto (597); la formale dipendenza dalla chiesa di Roma delle diocesi anglo e sassoni fu sancita dal sinodo di Whitby (664).

Tra VII e VIII secolo si delinearono, nella zona orientale dell'isola,

tre regni angli: Northumbria, Mercia, Eastanglia;

e quattro sassoni: Wessex, Sussex, Essex, Kent.

Tale sistema di regni era chiamato eptarchia (ossia, in greco, 'sette principati').

In questo contesto avvennero le incursioni 'normanne', cui si è necessariamente già fatto cenno nel contesto italiano e francese. I 'normanni' provenivano da località diverse; erano danesi, svedesi e norvegesi. Tra X e XI secolo i norvegesi si insediarono nelle isole prossime alla Scozia, nella Scozia settentrionale, sulle coste irlandesi, e sulle coste inglesi del Lancashire. Colonizzarono quindi l'Islanda, giungendo fino alla Groenlandia e al Labrador. I danesi tentarono di impiantare signorie territoriali in Inghilterra, e giunsero a dominare un ampio territorio nell'area nord-orientale, che si rese loro tributario (a eccezione del Wessex).

Durante il X secolo il Wessex, che aveva prevalso su Mercia e Northumberland, sembrava destinato a fondare una nuova egemonia su angli, sassoni e danesi, avviati in un processo di integrazione. Re Etelredo II (978-1016) del Wessex strinse una alleanza con il duca di Normandia Riccardo II per ampliare un fronte a suo favore, sposando la figlia di Riccardo. Ma nel 1016 il re danese Canuto (Knut) il Grande conquistò l'isola, facendone il centro del suo impero.

Morto Canuto il grande, i suoi due figli morirono giovanissimi a distanza di breve tempo (Aroldo nel 1040, Canuto II nel 1042).

Edoardo il confessore (1042-1066), sovrano di Wessex, era figlio di Emma (figlia a sua volta del duca di Normandia Riccardo I) e di Etelredo II.

Edoardo, che era fratellastro di Canuto II in linea materna, ottenne quindi la corona. Ma Edoardo era in viso sia ai danesi che ai normanni, e dopo essere rimasto ostaggio del conte di Wessex per lunghi anni morì senza figli: all'interno del mito che circonda la sua figura (tanto che venne canonizzato nel 1161, da papa Alessandro III, divenendo uno dei santi patroni d'Inghilterra), si staglia il suo voto di castità. Edoardo aveva preso accordi, quanto alla successione inglese, con il duca di Normandia Guglielmo 'il bastardo'. Alla sua morte, nel 1066, Guglielmo attraversò la manica e sconfisse l'autoproclamatosi re Arnolfo II del Wessex nella celeberrima battaglia di Hastings (14 ottobre 1066). La monarchia normanna in Inghilterra venne istituzionalizzata con l'incoronazione del 25 dicembre, a Westminster.

In questi scontri per prevalere in Inghilterra non era rimasto estraneo il pontefice; ad esempio Canuto I aveva intrapreso, per ingraziarsi il papa, un pellegrinaggio a Roma nel 1026-1027. Con Guglielmo, tuttavia, si assiste a un appoggio smaccato: Alessandro III aveva inviato a Guglielmo il vessillo di san Pietro, approvando esplicitamente l'invasione dell'Inghilterra. Arnolfo di Wessex, di contro, era stato dichiarato usurpatore e persino scismatico. Il vessillo era l'equivalente secolare del pallio – che, come abbiamo visto, era consegnato agli arcivescovi al momento della loro consacrazione –, quindi incarnava una legittimazione forte.

Le aristocrazie locali avevano in larga misura combattuto per ostacolare l'insediamento normanno, quindi saggiamente non vennero coinvolte nella amministrazione del regno. Guglielmo trapiantò in Inghilterra il modello feudale normanno, che a sua volta si era permeato, nell'arco di un secolo e mezzo di vita, del sistema feudale francese.

I Bulgari

Nel tardo VII secolo i Bulgari, nomadi di origine asiatica, avevano occupato la Mesia (tra le odierne Bulgaria e Romania), prima dandosi a sporadiche razzie nei Balcani, poi intraprendendo una vera espansione territoriale. Abbiamo fatto cenno all'aiuto di Carlo Magno contro i Bulgari prestato a Bisanzio; pur se vennero frenate le spinte ai confini dell'impero, approfittando della alta conflittualità interna dovuta alle lotte iconoclaste, i bulgari occuparono una parte della Tracia Bisanzio fu costretta a riconoscere la legittimità del khanato bulgaro. Il 1018 fu un anno decisivo: Basilio II ruppe definitivamente la resistenza bulgara, recuperando all'impero un territorio piuttosto vasto che comprendeva tratti di Macedonia, Albania, Tracia, Epiro. I bulgari erano stati cristianizzati verso la metà del IX secolo da Cirillo e Metodio, due fratelli di Tessalonica: il khan Boris ricevette il

battesimo nel 865, ma la chiesa di Bulgaria divenne autocefala nel 927 (in concomitanza con uno dei massimi periodi di aggressività espansionistica).

L'Ungheria

Gli unghari, provenienti dall'Asia centrale e nomadi come gli avari e gli slavi, si definivano magiari, ma vennero più spesso chiamati, appunto, unghari. Comparvero agli albori del IX secolo sul basso Danubio, da dove premettero sui bulgari, ma questi ultimi bloccarono la loro avanzata. Così gli unghari risalirono il Danubio e si collocarono in Pannonia, da dove compirono ininterrotte spedizioni in Italia e Germania, spingendosi pure nelle Fiandre e in Borgogna. Saccheggiarono e bruciarono importantissimi monasteri (come Nonantola, San Gallo, Fulda) e città ricche e prestigiose: Pavia e Bergamo, ma pure Basilea, Ratisbona, Augusta... Le spinte si diradarono dopo la metà del X secolo, e gli unghari, stanziati sul medio Danubio, di fatto contribuirono a una separazione tra popolazioni slave settentrionali e meridionali. Queste ultime subirono in prevalenza (anche con il contributo dell'opera missionaria di Cirillo e Metodio) l'influsso culturale e politico di Bisanzio, mentre gli slavi nel nord Europa vennero ad orbitare nell'area del cattolicesimo romano. Dopo la sconfitta di Lechfeld (955) per opera di Ottone I iniziò in Ungheria una attività missionaria dalla Baviera; nel 996 il duca Stefano venne battezzato dal vescovo di Praga, Adalberto.

La conversione del duca Stefano era frutto di una intensa attività diplomatica, che coinvolgeva direttamente il papa Silvestro II: la sua figura, che meriterebbe un approfondimento, è stata citata al momento di tracciare la breve parabola imperiale di Ottone III, che nominò direttamente Silvestro al soglio pontificio (come prima lo aveva nominato vescovo di Ravenna). La possibilità di fondare attivamente una chiesa ungherese, sottraendo l'Ungheria a una possibile conversione al credo bizantino venne perseguita con successo; in 'cambio', o comunque come tangibile segno di apprezzamento, a Stefano venne concesso il titolo di re. Come sarebbe avvenuto con Ruggero in Sicilia, però, a Stefano fu conferita pure la dignità di legato della Santa Sede. Stefano fondò l'arcivescovato di Esztergom, sul quale organizzò la struttura della chiesa ungherese. Non era un caso: l'assenza di strutture di riferimento avrebbe ricondotto le chiese di nuova fondazione a diocesi straniere, come era già successo, poco prima, a Praga, finita sotto il controllo 'imperiale' di Magonza.

Boemia e Moravia

All'interno delle migrazioni slave del VI e VII secolo, cui si è fatto ripetutamente cenno, alcune popolazioni provenienti dall'Alta Vistola si spostarono verso sud, stanziandosi tra la piana polacca fino all'Adriatico. Con la sconfitta militare ottenuta nell'assedio mosso a Costantinopoli nel 626 si era incrinata l'alleanza tra popolazioni slave e avari; ciò comportò una minore influenza di queste ultime, che una famosa spedizione di Carlo Magno del 791 annientò definitivamente. Questo permise agli slavi di espandersi e costituire un potentato slavo, anzi la prima forma di stato slavo: la Grande Moravia, comprendente le attuali Slovacchia e Moravia, ma con estensioni pure a nord (sino a Cracovia) e nel medio Danubio. L'esistenza dello stato definito 'grande Moravia' convenzionalmente si fa durare dal 833 al 906. Nel 874 con la pace di Ferchheim Ludovico il germanico riconobbe (dietro pagamento di un tributo annuo) la relativa autonomia della Moravia dall'impero.

«Per la conversione al cristianesimo di questo potentato slavo si adoperarono simultaneamente Costantinopoli e Roma: il principe Svatopulk ricevette il cristianesimo e la liturgia slava direttamente dai missionari Cirillo e Metodio inviati dal patriarca di Costantinopoli, ma il Papa di Roma approvò a sua volta questa conversione e l'introduzione della liturgia slava per non perdere terreno in queste terre».

(A. Pitassio, *Corso introduttivo allo studio della storia dell'Europa orientale*, Perugia, 2001, I, p. 64).

Nel corso del IX secolo la Boemia divenne dipendente dalla Moravia, tanto che l'impero tentò di recuperarla nella propria sfera di influenza, ma senza risultati. A concludere l'esperienza della grande Moravia furono gli ungheresi, che nel 906 acquisirono una consistente porzione dello stato. La zona più occidentale era tuttavia rimasta libera; sotto la dinastia dei Přemysl nacque un nuovo organismo politico composto dalla Boemia, dalla Moravia, dalla 'piccola Polonia' (punta meridionale dell'attuale Polonia, comprendente l'odierna regione di Cracovia), dalla Sassonia e dalla Slesia. L'impero istituzionalizzò questa nuova realtà sotto forma di ducato di Moravia. Anche la Boemia era diventata un ducato: nel 929 l'imperatore Enrico aveva sconfitto Venceslao di Boemia, che si era convertito al cristianesimo, entrando nell'orbita vassallatica dell'impero. I rapporti vennero consolidati con l'appoggio dei boemi a Ottone I nella già citata campagna anti-ungarica.

La Polonia

Verso la metà del X secolo le tribù slave stanziato a nord dei Sudeti si organizzarono secondo il modello 'federativo' della vicina Germania. Mieszko, fondatore della dinastia dei Piastri, pagava un tributo annuo all'imperatore Ottone I e gli era vassallo, ma di fatto la Polonia aveva una sua ampia indipendenza. Mieszko si convertì nel 966, e contestualmente si pose sotto la protezione del pontefice (all'epoca, lo ricordiamo, era Giovanni XIII). Mieszko aveva sposato l'anno prima la figlia del duca boemo Bodeslao, e in breve tempo missionari boemi vennero inviati ad operare nella Polonia meridionale.

«Fra il 991 e il 992 il principe Mieszko I di Polonia († 992) e sua moglie Oda donarono a S. Pietro le loro terre, che si estendevano a nord fino al mar Baltico, ad est fino alle regioni abitate dai Pruzzi e dai Russi, a sud fino a Cracovia e ad ovest fino all'Oder. Il documento relativo, di cui è sopravvissuto solo un regesto (noto come *Dagome-iudex*, dalle parole iniziali), venne probabilmente steso da un ecclesiastico italiano, forse romano. Le trattative preliminari tra G. e gli inviati di Mieszko si svolsero a Roma e vi partecipò anche Adalberto. La donazione venne invece messa per iscritto probabilmente in Polonia, alla corte di Mieszko, grazie all'opera di legati papali.

Diversi sono i motivi addotti dalla storiografia per spiegare questa donazione: Mieszko avrebbe mirato in primo luogo alla creazione di una struttura ecclesiastica indipendente, con a capo un metropolita, nei territori sotto la sua giurisdizione (grosso modo la futura Polonia). Un altro motivo, che tiene conto dell'età di Mieszko al momento della donazione, sarebbe consistito nella volontà di affidare alla tutela papale la moglie e i due figli ancora minorenni, Mieszko e Lamberto. Dal punto di vista di G., la donazione avrebbe consentito di rafforzare il ruolo della

Santa Sede nella evangelizzazione dei popoli slavi. La donazione della futura Polonia a S. Pietro, il cui aspetto formale sembra debba essere fatto risalire ad un modello proposto da Roma, pose le premesse per la nascita di una provincia ecclesiastica polacca indipendente, eretta nell'anno 1000»

(W. Huschner, voce: Giovanni XV, in Enciclopedia dei Papi).

La Polonia faceva parte anche del grande progetto imperiale di Ottone III: fu lui a recarsi a Gnezno, la capitale, per fondarvi la nuova provincia. Nel 1025 alla Polonia venne concesso lo *status* di regno.

Svedesi, danesi, norvegesi

Abbiamo trattato del ruolo di Danesi e Svedesi nelle razzie e colonizzazioni europee. Non abbiamo però ancora riassunto alcuni aspetti dei loro stati. Dopo aver predisposto l'invio di missionari per convertire la Sassonia, dalla Sassonia si partì per evangelizzare la Danimarca. Con il progetto di coordinare le evangelizzazioni di Danesi, Svedesi e Abodriti (abitanti dell'odierno Meclemburgo) venne fondata nel 831 la diocesi di Amburgo; l'anno successivo venne consacrato il primo vescovo svedese.

«Re Harold di Danimarca chiese a Ludovico il Pio di venire battezzato nella speranza di recuperare il suo trono grazie all'aiuto militare dell'imperatore. Ma allorché i vichinghi cominciarono a richiedere sempre più il battesimo con l'intento di ottenere il diritto di commerciare nei porti cristiani, si pensò di accordarlo loro in due tempi [...], per essere così più sicuri dell'autenticità della conversione»

(M. Rouche, *Storia d'Italia d'Europa, comunità e popoli*, I, Milano, Jaca Book, 1978, p. 221).

La Danimarca quindi entra nell'orbita imperiale fin dal IX secolo, e vi rimane saldamente (nota è una spedizione di Ottone II del 974 in occasione di una rivolta danese).

Aroldo II, detto Denteazzurro, riuscì a conquistare una ampia parte della Norvegia, e fu il primo a riunire stabilmente Jutland, Scania e isole limitrofe in un unico regno. Prima dell'arrivo di Guglielmo il Conquistatore, lo ricordiamo, l'Inghilterra per opera di Canuto, figlio di Aroldo, era caduta sotto il dominio dei Danesi, che, sia pure per breve tempo, governavano quindi su un impero: Inghilterra, Danimarca e Norvegia. Nel 1035 Magnus, figlio del deposedo re di Norvegia, tornava sul trono del padre, e la corona norvegese si sottraeva all'influenza danese. Poco dopo, come già abbiamo visto, alla Danimarca veniva sottratto anche il dominio inglese. Degli svedesi pochissimo si sa prima del IX secolo; il regno era tuttavia una realtà consolidata nel X secolo. Nel 1008 re Olaf, il primo re a coniare moneta svedese, venne battezzato, ma la cristianizzazione della Svezia avrebbe richiesto molto più tempo. Più in generale, possiamo ravvisare un aspetto comune alle diverse esperienze statali slave; la pesante connotazione politica del fattore religioso.

«Ottone I fu il primo a progettare un assorbimento dei territori slavi nell'impero, e una loro sistematica cristianizzazione»

(Adamo di Brema, *Storia degli Arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, Torino, UTET, 1996, p. 183).

Le resistenze slave alla conversione nella penisola scandinava fanno così coincidere l'evangelizzazione con la 'germanizzazione'; sia nelle intenzioni dei Tedeschi, sia in quelle delle popolazioni slave.

Santi Re

Non abbiamo ancora potuto soffermarci su una caratteristica che accomuna in maniera curiosa numerose delle figure qui ricordate: ci riferiamo a Edoardo di Wessex, Stefano I d'Ungheria, Olaf II di Norvegia, e pure il non ancora nominato Boris Michele di Bulgaria. Non abbiamo in questo corso lo spazio per seguire tale evoluzione, ma possiamo fare cenno al fatto che, sino al XII secolo, la canonizzazione dei santi nella chiesa (quindi anche dopo lo scisma d'Oriente del 1054) non subiva un percorso standardizzato, e poteva avvenire localmente, su iniziativa diretta della comunità attorno al santo. La prima canonizzazione papale risale al tardo X secolo; a stabilire per la Chiesa Romana una rigorosa prassi, composta da varie fasi (compresa l'istituzione di un dossier fondato su testimonianze raccolte da notai professionisti), si giunse nel corso del XII secolo (si consiglia allo studente la lettura del bel lavoro di R. Paciocco, *Canonizzazioni e culto dei santi nella christianitas*). Alcuni santi in questione appartengono alla fase anteriore di questo percorso, come Boris di Bulgaria, gravitante nella sfera bizantina, e Olaf II. Olaf tentò di riconquistare il trono di Norvegia, sottrattogli da Canuto I, e morì combattendo nel 1030. Già a distanza di pochi anni dalla morte era considerato un santo: il santo nazionale della Norvegia. Tecnicamente, però, non lo era: venne canonizzato soltanto nel 1888.

Stefano di Ungheria venne invece canonizzato poco dopo la morte, avvenuta nel 1038; a sancirne il culto fu Gregorio VII, nel 1083. l'operazione era vincolata a controversie dinastiche, sorte tra due fazioni contrapposte che si spartivano il trono ungherese; Ladislao, nipote di Stefano, aveva intrapreso azioni simboliche contestuali tradizionalmente alla venerazione del corpo di un santo (la traslazione del corpo). Avallare i gesti di Ladislao, da parte del papa, significava avallarne la legittimità politica (anche Ladislao sarebbe stato canonizzato, un secolo più tardi: nel 1192).

«Il termine 'canonizzazione' non può essere impiegato se non con valore convenzionale, intendendo diverse testimonianze dirette o indirette dell'esistenza presso gli Slavi orientali di un culto. Per tutto il periodo medievale, in mancanza di un iter che regolasse la consacrazione della memoria di un defunto alla venerazione dei fedeli [...] e restando il concetto di santità una nozione sostanzialmente approssimativa, gli Slavi orientali si attennero all'uso antico, secondo cui la venerazione della memoria di un defunto assumeva la forma di culto senza un'effettiva sanzione da parte della gerarchia ecclesiastica»

(F. Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII): retorica e strategie comunicative*, Firenze, 2009, p. 34).

Un binomio sistemico

La panoramica che abbiamo appena tracciato quanto all'area orientale e settentrionale d'Europa presenta quindi alcuni tratti di omogeneità: la funzione politica, peraltro poli-funzionale, della cristianizzazione.

«Questa attitudine dell'attività missionaria e delle organizzazioni ecclesiastiche a rappresentare e a confortare grandi operazioni politico-culturali fra loro contraddittorie, ora di respiro universalistico, ora di significato nazionale o regionale o dinastico, è rivelatrice della natura delle formazioni politiche via via

emergenti dall'incontro delle popolazioni a struttura tribale con le dominazioni territorialmente stabilizzate nell'orizzonte della cristianità, ed è nel tempo stesso una conferma del tipo di struttura che nell'alto medioevo europeo caratterizzava queste dominazioni. L'apparato di potere nei vecchi regni dell'Occidente e nei nuovi principati cristiani **assumeva una stabilità territoriale e penetrava nella compagine sociale nella misura in cui combinava le proprie forze militari con le articolazioni ecclesiastiche**: erano i vescovi portatori di un'idea di organizzazione civile fondata su quadri territoriali e su una gerarchia di funzionari. Ciò anzi era divenuto tanto più vero da quando, nella crisi post-carolingia dell'ordinamento pubblico dell'Occidente, l'autorità regia era sopravvissuta nelle varie regioni come vertice di gerarchie episcopali e come tutela di comunità religiose più di quanto riuscisse a funzionare come fulcro di un'amministrazione civile, dovendosi a questo riguardo ridurre spesso a centro di coordinamento clientelare di dinastie signorili a largo raggio di azione. Era questa l'esperienza politico-sociale con cui i capi dei raggruppamenti etnici dell'Europa centrale entravano in relazione quando si facevano cristiani e sull'ordinamento ecclesiastico fondavano la ristrutturazione di un proprio vasto potere. Che era nel tempo stesso una profonda ristrutturazione dei loro popoli in forme gerarchiche nuove: a cui questi resistevano più o meno violentemente e più o meno durevolmente, ma da cui finivano per essere travolti, **combinandosi la forza del controllo ecclesiastico con lo sviluppo di una clientela signorile del principe di tipo nuovo** rispetto alle anteriori clientele militari, in quanto essa era rafforzata dallo sviluppo dei patrimoni fondiari e dai modelli offerti dall'aristocrazia germanica» (G. Tabacchi- G. G. Merlo, Medioevo, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 277-278).